

The weekly keyword is “Transactionalism”

In 2025, Europe sought to address American uncertainty by proposing an autonomous peacekeeping force in Ukraine, led by Keir Starmer and Emmanuel Macron.

However, the initiative ran up against clear structural limitations: chronic underfunding, fragmented defense policies, and logistical and technological dependence on the United States.

Meanwhile, the new Trump administration suspended military aid, put forward unpopular proposals, and maintained a tactical ambiguity that fueled fears of a definitive disengagement.

This uncertainty pushed Kyiv toward pragmatic negotiation, culminating in a bilateral agreement with Washington on the joint exploitation of strategic resources.

The resulting profits will be reinvested in Ukraine, but the trade-off is a stable American presence—more focused on economic protection than direct military commitment.

The outcome is a quiet yet profound shift: shared values give way to bilateral relationships grounded in material interests; traditional deterrence is replaced by an economic-strategic presence.

In this scenario, Europe appears marginalized—but not irrelevant. It remains one of the world’s leading economic powers, with an advanced industrial base, credible national armed forces, and a political tradition capable—if properly led—of long-term vision.

With the election of Friedrich Merz as Germany’s Chancellor on May 6—long a proponent of European strategic autonomy—a new phase may begin.

His leadership, combined with a renewed push for integration in defense and joint investment, could allow Europe to finally assume, with realism and cohesion, the strategic role it has long evoked but never fully exercised.

Even—and especially—in the age of transactionalism.

---

La parola chiave di questa settimana è "Transazionalismo".

Nel 2025, l'Europa ha cercato di rispondere all'incertezza americana proponendo una forza di pace autonoma in Ucraina, guidata da Keir Starmer ed Emmanuel Macron.

Tuttavia, l'iniziativa si è scontrata con evidenti limiti strutturali: sottofinanziamento cronico, politiche di difesa frammentate e dipendenza logistica e tecnologica dagli Stati Uniti.

Nel frattempo, la nuova amministrazione Trump ha sospeso gli aiuti militari, ha avanzato proposte impopolari e ha mantenuto un'ambiguità tattica che ha alimentato i timori di un disimpegno definitivo.

Questa incertezza ha spinto Kiev verso negoziati pragmatici, culminati in un accordo bilaterale con Washington sullo sfruttamento congiunto delle risorse strategiche.

I profitti che ne deriveranno saranno reinvestiti in Ucraina, ma la contropartita è una presenza americana stabile, più incentrata sulla protezione economica che sull'impegno militare diretto.

Il risultato è un cambiamento silenzioso ma profondo: i valori condivisi lasciano il posto a relazioni bilaterali basate su interessi materiali; la deterrenza tradizionale è sostituita da una presenza economico-strategica.

In questo scenario, l'Europa appare marginalizzata, ma non irrilevante. Rimane una delle principali potenze economiche del mondo, con una base industriale avanzata, forze armate nazionali credibili e una tradizione politica capace - se adeguatamente guidata - di una visione a lungo termine.

Con l'elezione di Friedrich Merz a Cancelliere della Germania il 6 maggio, da tempo sostenitore dell'autonomia strategica europea, potrebbe iniziare una nuova fase.

La sua leadership, unita a una rinnovata spinta all'integrazione nella difesa e negli investimenti comuni, potrebbe consentire all'Europa di assumere finalmente, con realismo e coesione, il ruolo strategico che ha a lungo evocato ma mai pienamente esercitato.

Anche - e soprattutto - nell'era del transazionalismo.